UN'ALTRA SCHIACCIANTE TESTIMONIANZA SUI FALSI DELLA "MOSTRA DELL'ALDILA',,

La foto del prete "prigioniero dei russi,, è stata scattata in via dei Lucchesi a Roma!

Il baraccone dell'on. Giorgio Tupini è crollato miseramente nel ridicolo - Sgomento tra i ministri ed enorme impressione nei circoli politici della Capitale - Fugace riapparizione del "socialista,, e del "ceto medio,, - Altri falsi sulla Germania Orientale

La « Mostra dell'Aldilà » è crollata nel ridicolo. La mastodontica macchina pubblicitaria anticomunista, allestita dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la stampa e le informazioni, Giorgio Tupini, con criteri tipicamente americani e con sperpero di alcune centinaia di milioni dei contribuenti, si è ritorta in danno di chi l'aveva ideata. Le nostre precise ed inconfutabili denunce hanno destato enorme impressione in tutta la Capitale, gettando nel panico i ministri, le direzioni dei partiti apparentati con la Democrazia cristiana, le redazioni dei giornali governativi. Ieri mattina, a Roma, l'interesse di tutti era polarizzato sulla grottesca vicenda del fotografo Alfredo Nardecchia e del commesso Dionigi Judicone, fotografati in via Due Macelli e trasformati, come per magia, in due « schiavi polacchi ».

Sui tram, nei bar, nei mercati, fra gli stessi visitatori della « Mostra dell'Aldilà », negli uffici di corrispondenza dei giornali stranieri, nelle ambasciate e nelle legazioni, era questo il fatto del giorno, sul quale si ironizzava, o si intrecciavano discussioni e commenti indignati.

Il fotografo Ivo Meldolesi ha ricevuto decine di telefonate da parte di cittadini i quali, ritenendolo responsabile dei falsi fotografici, intendevano esprimergli, in forma estremamente vivace, la loro disapprovazione. Invano il malcapitato Meldolesi si è affannato a respingere ogni responsabilità, a proclamare la sua buona fede, a dichiarare di essere del tutto estraneo alle *falsificazioni*. Le telefonate continuavano a piovere, sempre più aspre e sferzanti.

Il d.c. Froggio

Più tardi, il sig. Meldolesi ha ricevuto la visita di un nostro redattore, il quale gli ha chiesto la fotografia di quel prete che, ritratto in una via di Roma, è stato poi trasformato, dagli organizzatori della mostra, in un rappresentante del clero d'Oltrecortina « oppresso dai comunisti ». Ivo Meldolesi, dopo aver nuovamente riaffermato la sua buona fede, ha accettato di cederci la fotografia, a condizione però che gli allestitori della « Mostra dell'Aldilà » glielo consentissero. Poco dopo, egli riusciva ad ottenere un'autorizzazione scritta, firmata dall'architetto Claudio Conti, membro del cosiddetto « Comitato di documentazione popolare », appendice dei Comitati civici e della Democrazia cristiana, la cui sede è in via Alessandria. Il Comitato, per chi non lo sapesse, è presieduto dal deputato clericale G. Froggio.

La foto del sacerdote ci era stata già consegnata, allorchè Ivo Meldolesi è stato chiamato per telefono dall'architetto Conti, il quale, con voce concitata, gli ha detto che l'autorizzazione doveva considerarsi annullata. Il fotografo, con le mani nei capelli, ha risposto che ormai era troppo tardi. Con voce minacciosa, l'architetto ha replicato: « L'avverto che sono in presenza di cinque testimoni. Io la diffido dal consegnare quella fotografia. In caso contrario, lei potrà passare dei guai ».

Il sig. Meldolesi, allora, vedendosi messo così brutalmente con le spalle al muro, ci ha scongiurato di riconsegnargli la foto del prete. Noi lo abbiamo avvertito che, ormai, di quella foto, avevamo fatto già fare parecchi esemplari. Al che, egli ci ha pregati di mettere tutto per iscritto, per scagionarlo da qualsiasi responsabilità di fronte agli organizzatori della mostra. E noi, paghi di aver avuto ciò che ci interessava per far trionfare la verità sulla menzogna, gli abbiamo rilasciato due dichiarazioni con tanto di firme.

Nel frattempo, cominciavano ad aversi le prime reazioni alla nostra denuncia. L'agenzia di stampa *Informitalia*, notoriamente legata ai circoli politici di destra, diramava un commento intitolato: « Un autentico infortunio per l'on. Giorgio Tupini - I falsi registrati alla "Mostra dell'Aldilà" - Impressione nella Capitale per la poca cautela e la superficialità degli organizzatori della mostra ».

Primi commenti

« Due gustose dichiarazioni — scriveva l'*Informitalia* — si sono stamane inserite nella polemica in atto fra le sinistre e il governo, circa la famosa e riuscita "Mostra dell'Aldilà", speciale iniziativa di indubbia efficacia (*notare la sottile malignità*) organizzata personalmente dall'on. Giorgio Tupini, per rappresentare un quadro visivo delle condizioni in cui vivono le popolazioni dei Paesi oltre cortina, soggetti ai sovieti. L'on. Tupini ha peccato per eccesso, poichè, secondo prove fornite stamane dal quotidiano comunista *l'Unità*, nella mostra figuravano enormi riproduzioni di tranquilli e sereni cittadini romani, fotografati con evidente raggiro dai *tecnici* incaricati di allestire la mostra stessa e trasformati poi in "schiavi polacchi" e "vittime dei soviet". Le dichiarazioni scritte dai cittadini fotografati ed usati come "tipi" dagli organizzatori della " Mostra dell'Aldilà" hanno permesso all'*Unità* di smentire a bruciapelo l'on. Tupini ».

« L'opinione pubblica — continua l'agenzia — è rimasta notevolmente colpita dall'episodio che... rappresenta un autentico infortunio per gli organizzatori della mostra evidentemente mancanti di serietà. Pare infatti che i malcauti *tecnici* abbiano avuto l'impudenza di presentare alla popolazione ed alla stampa come lavoratori socialisti "schiavi" persino membri della R.A.I., volgarmente travestiti da muratori e simili ».

Successivamente, la stessa *Informitalia* riprendeva e diffondeva una « voce » secondo la quale lo stesso Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, irritatissimo per il crollo di una montatura costata ingenti somme di denaro, avrebbe deciso di aprire una inchiesta sull'argomento e di punire i responsabili dello smacco. « Com'è noto — scrive a questo proposito l'*Informitalia* — la vicenda è notevolmente complicata dal fatto che lo stesso governo della Polonia ha presentato all'Ambasciata italiana a Varsavia una protesta per la mostra stessa. Il falso operato da fotografi chiamati ad allestire la mostra non può non essere considerato grave... ».

Quale è stato l'atteggiamento del governo e della stampa governativa di fronte alla denuncia dell'*Unità*? Silenzio di tomba. Ma, dietro quel silenzio, si nascondeva un'affannosa ricerca di una linea di difesa, un intrecciarsi di accuse e controaccuse, la caccia al capro espiatorio. Sembra che a un certo punto, sia partita da una personalità di primo piano della Democrazia Cristiana la direttiva di chiudere senz'altro la mostra e di denunciare l'architetto Claudio Conti o qualche altro funzionario di minor peso come responsabile della falsificazione. Era una direttiva, questa, tutt'altro che sciocca, l'unica, comunque, che avrebbe permesso alla Democrazia Cristiana di cavarsela alla meno peggio. Invece, è prevalso un parere del tutto opposto: insistere, insistere spudoratamente fino alla fine.

Baffi finti

Nelle prime ore del pomeriggio, infatti, i due colossali pannelli riproducenti le immagini del fotografo Alfredo Nardecchia e del commesso Dionigi Judicone, fatti scomparire in seguito alle energiche proteste e alle minaccie di querela degli interessati, sono stati rimessi al loro posto, in mezzo alle spirali di filo spinato e dietro i cartelli con le scritte: « Tra i novanta milioni di schiavi: i socialisti, il ceto medio ».

I volti dei due cittadini romani erano stati opportunamente truccati con baffi finti ed altri accorgimenti. L'identità con le fotografie originali da noi pubblicate risultava però egualmente evidente. Centinaia di cittadini entravano nella « Mostra dell'Aldilà » con il nostro giornale in mano e si divertivano un mondo a fare il confronto. Risate, scherzi mordaci, sarcasmi, suoni e parole che non possiamo riferire hanno fatto diventare lividi di rabbia i dirigenti della mostra. Infine, avendo ormai capito che la faccenda non poteva continuare, qualcuno ha pensato bene di fare di nuovo marcia indietro. La polizia e i carabinieri sono stati invitati a sgombrare la mostra e, nel vuoto così ottenuto, un nuovo atto di magia è stato compiuto. I due falsi « schiavi del comunismo » sono nuovamente spariti dalla circolazione. Poi, l'ingresso della mostra è stato riaperto. Ma con quale risultato? Di rendere ancor più palese l'imbroglio, tanto più che alcuni comunisti avevano già pensato ad affiggere, su un tabellone istallato proprio davanti alla stazione Termini, un bel giornale murale, con le prove fotografiche dei falsi democristiani e con la scritta: « I democristiani tentano di coprire le vergogne della loro corruzione con le menzogne e le calunnie ».

Verso le ore 18, ci siamo recati anche noi a vedere la « Mostra dell'Aldilà ». Prima, però, per nostro divertimento, ci eravamo riletti i lunghi e sussiegosi articoli con i quali i giornali governativi della Capitale (*Messaggero*, *Voce Repubblicana*, *Momento*, *Popolo*, ecc.) avevano nei giorni scorsi presentato ed esaltato la mostra come una « schiacciante documentazione sulla vita dei paesi sovietizzati ». Sul *Messaggero*, per esempio, Gino De Sanctis scriveva fra l'altro: « Orbene, si affaccino a questa Mostra dell'Aldilà, i nostri amici intellettuali, di destra o di sinistra: oltrepassino quegli sbarramenti di filo spinato e quei macabri sipari di catene, diano uno sguardo ai *documenti*, che dimostrano come la giustizia e la libertà siano state bandite dalla terra comunista... Sono fatti, sono documenti. Dunque anche la verità è propaganda? ». Il *Momento* (giornale invero squalificato da molto tempo), scriveva, dal canto suo: « Questo materiale, rigorosamente scelto e controllato in due anni di intenso lavoro, è stato messo insieme ed avviato alla stazione Termini ove potrà essere esaminato dal pubblico... qualcuno, messosi su un'automobile, ha percorso le vie di Praga a tendine abbassate ed ha fotografato, con una macchina di fortuna, file di persone... ».

Tutto da ridere

Tutto da ridere, non è vero? Peccato che, invece delle vie di Praga, si trattasse delle vie di Roma, di via Due Macelli, di via dei Lucchesi. Ma, dicevamo, verso le ore 18 siamo tornati a vedere la mostra. Una folla ingente si accalcava davanti all'entrata, trattenuta da un cordone di carabinieri. Tutti erano ansiosi di vedere, di ridere alle spalle del governo, della Democrazia Cristiana, di Giorgio Tupini, di De Gasperi, degli anticomunisti. Molti avevano l'*Unità* in mano. Sembrava di essere al cinema e il paragone non è arbitrario, poichè la « Mostra dell'Aldilà » che cosa è, in fondo, se non un grosso polpettone di tipo cinematografico mal cucito da un regista di quart'ordine?

Mostrando le tessere di giornalisti, siamo riusciti ad entrare subito. Dentro c'era un caldo asfissiante. La gente camminava, frastornata dagli altoparlanti che gridavano: « Vietato fumare! », o sussurravano: « Sei sempre sorvegliato, sei sempre sorvegliato... ».

Poi, d'un tratto, lo *speaker* ha urlato: « Un signore ha perduto un orologio d'oro! Chi l'ha trovato lo riporti in direzione! ». Risata generale, commenti. « Ma allora — ha esclamato un visitatore — siamo proprio nell'aldiqua, non nell'aldilà ». E un altro ha aggiunto: « Attenti ai portafogli! Qui dentro ci dev'essere qualche forchettone democristiano! ».

Siamo andati avanti, in mezzo alla calca. Abbiamo visto bottiglie di *cognac*, mutande, cravatte, scarpe, borsette di *nylon*, pedalini ed altri banalissimi oggetti che si possono comprare in qualsiasi negozio o sulle bancarelle di piazza Vittorio e di Campo de' Fiori, spacciati come « prodotti comunisti trasportati clandestinamente al di qua del sipario di ferro ». Abbiamo letto la scritta « Wir Kinder fordern fur den Frieden dein Ja » (Noi bambini chiediamo per la pace il tuo sì) sulle cartelle degli scolari della Germania orientale, scritta spacciata per « incitamento all'odio ». Abbiamo visto in un breve documentario i poliziotti di Adenauer, spacciati per agenti della *Volkspolizei* (milizia popolare) della Repubblica democratica tedesca, bastonare gruppi di cittadini della Germania occidentale. Abbiamo spalancato tanto d'occhi davanti alla vetrina dove sono esposti libri e autori « proibiti » nell'aldilà: le favole di Grimm, Pinocchio, Kormendi, Tartarino di Tarascona, Fogazzaro, Don Chisciotte, i Malavoglia di Verga, Alì Babà e i 40 ladroni. « Eh, certo — ha commentato uno del pubblico ridendo — in quei paesi laggiù come qui non ce ne stanno di sicuro ».

Abbiamo visto su uno schermo lo *speaker* della RAI Giovan Battista Arista, detto Titta, travestito da muratore, e abbiamo udito la sua voce littoria raccontare le più grossolane scemenze anticomuniste. Abbiamo visto ancora bambini laceri, fotografati evidentemente a Cassino o a Matera o in una delle tante borgate di Roma, spacciati per « vittime del comunismo ». Siamo usciti, attraversando sipari di catene arrugginite e, finalmente, abbiamo raggiunto la luce, abbiamo ricominciato a respirare un po' d'aria pura.

I ATTO: Un prete passeggia per Via dei Lucchesi, diretto forse verso l'Università Gregoriana in Piazza della Pilotta

II ATTO: Lo stesso prete, opportunamente privato del paesaggio, figura come prigioniero dei comunisti nell'al di là

LETTERE AL DIRETTORE

Il sottosegretario dell'al di là

Caro direttore,

«la razza maligna e senza discrezione », come diceva il Giusti, i clericali che pretendono di governare l'Italia, tra i tanti difetti uno ne hanno insopportabile davvero. Misurano gli altri, gli sterminati « altri » milioni e milioni di uomini, che non sono come loro, alla stregua di se stessi; e li considerano tutti cretini, mammalucchi da portare in giro al guinzaglio. Ricordiamo com'erano fatti i fascisti. Erano la stessa cosa, in certe loro manifestazioni. Volgari, pacchiani, ridicolmente imbevuti delle peggiori sciocchezze ideologiche delle scuole filosofiche da caffè di paese, a un certo punto si illusero che la loro « propaganda » potesse divenire un'ideologia, buona non solo per i semianalfabeti che frequentavano le loro scuole di « mistica », ma anche per i milioni e milioni di italiani che di quelle scuole e di chi le frequentava, ridevano.

Ebbene anche costoro, questi clericali allo stato brado, che formano la élite del partito democristiano, la crema dei comitati civici, sono convinti che la loro « propaganda » possa trasformarsi, basta che lo vogliano, in « ideologia » per milioni di persone. Credono effettivamente che basti contrapporre all'ideologia marxista non dico quella cristiana (che non sanno più nemmeno cos'è), ma un qualsiasi manifesto di comitato civico, per potersi sbarazzare e del marxismo e di tutto ciò che il marxismo ha creato. Così come il babbione di Predappio credeva che gli italiani fossero tutti « Starace », oggi costoro credono che gli uomini d'Italia siano tutti « tupini ». Questo cognome, ch'è, per forza di gravità, divenuto un aggettivo che col tempo si sostituirà al « sempliciotto », essi vorrebbero che tutti noi lo portassimo. E siccome essi lo bramano, pensano che già sia così: che l'Italia sia un paese di tupini. Che un tupino, ad esempio, sia quell'operaio licenziato e disoccupato da mesi al quale si sventola sul muso un manifesto con su scritto: « La ricostruzione ha un nome: Democrazia Cristiana ». Che un tupino, e dei peggiori, sia quel contadino meridionale al quale si grida: « Vota D.C. e avrai la terra! » Che un tupino assoluto sia quel giovane dinanzi al quale si sventola un manifesto con sopra una bella fanciulla che sorride voluttuosamente, mormorando: « Dài retta a me, vota D.C. », con l'aria di chi « tira a incastrare », di chi cerca il « pollo », come si dice. Che tupini siano tutti gli italiani, insomma, ai quali De Gasperi, per esempio, racconta che lui a Molotov gliene disse quattro, e poi si scopre che è tutta una balla.

Errore! Errore gravissimo e pericoloso, caro direttore. E lo dimostrano i fatti.

Si è visto cos'è successo con la storia delle forche. Avevano cercato di lanciare lo slogan pensando che gli italiani fossero tutti tupini. E così come

« Napoleone, imperator terribile, torna da Mosca con le mosche in mano »

come dice il Poeta, allo stesso modo questi babbalei del comitato civico e della D.C. andarono a cercare le forche e trovarono le forchette. La colpa? Del fatto che gli italiani, poveri sì, acciaccati dalle sventure anche, depressi da secoli di dominio papale, borbonico, savoiardo e fascista, sia concesso; ma fessi e tupini no, non sia mai!

Non contenti della guazza loro toccata con la storia delle forche inforchettate, ci hanno riprovato. Il tema era sempre quello. Documentare, come acutamente scrisse sul Messaggero *un celeberrimo De Sanctis, ciò che avviene nell' « Al di là », « nella terra impenetrabile e fredda, al di là di un abisso materiale e spirituale ». Mamma mia! Il De Sanctis aggiungeva: « La regia è tetra, come lo richiede la sostanza dell'argomento: s'è fatto un grande uso di muri insanguinati, di voci sommesse, di reticolati, di catene ». Avete capito? A sentir parlare di « muri insanguinati » uno crede che si tratti della Spagna cristianissima, invece no: sono le democrazie popolari. I tupini del Comitato Civico, comunque, la mostra la fecero lo stesso, la intitolarono all' Al di là e, credendo nella tupineria degli italiani, la lanciarono. Fecero grandissimi clamori, occuparono tutto il sottosuolo della Stazione di Roma, impiastrarono tutte le mura della Capitale con manifesti rossastri, fitti di reticolati. Spesero milioni... E poi? Poi arrivò Nardecchia e tutto finì a pallino. Sopraggiunse anche Judicone, e fu la catastrofe. Diceva il Poeta:*

« Na notte me sognai che stavo ar mare
facevo er bagno co' na signorina
mentre la tenevo tra l'onde ch'arte
e me n'accorsi ch'era assai carina
Tant'a un tratto me svejai
drento al letto me trovai....
Poi se rivoppe
che stavo co li piedi ner zi' Peppe » (1)

E così è stato per il signor Tupini. Nardecchia e Judicone hanno mandato per aria la mostra dell'Aldilà. Hanno dimostrato con i fatti, con la loro stessa presenza, che le fotografie della Mostra dell'Al di là, le orride documentazioni sui « ceti medi schiavizzati », sui « socialisti incatenati » sono false. I volti del « ceto medio » e del « socialista » tra i fili spinati sono i loro! Erano stati fotografati in Via « Due Macelli », a Roma, in un bel mattino di aprile, e poi le loro effigi, ingrandite al naturale, erano finite alla Mostra dell'Aldilà, come « documentazione » di come stanno male i « ceti medi di oltre cortina ». « La mostra è basata su documenti e quando si asserisce che un documento è falso bisogna provarlo », aveva spocchiosamente risposto il sottosegretario Tupini, inventore della mostra, a chi protestava per l'indecenza di quelle cretinerie. « Tupini tu sei tutti noi! » gli avevano fatto eco i comitati civici, travestiti da giornale « indipendente ».

Napoleone fu battuto da Kutusov: Tupini è stato battuto invece da Nardecchia, l'uomo che ha dimostrato che gli italiani non sono tupini. Da Judicone, l'uomo che ha svegliato dal dolce sonno il sottosegretario Giorgio Tupini, che sognava l'Aldilà come lo voleva lui. E si è svegliato nell'aldiqua, coi piedi nello « zi' Peppe ». Irrimediabilmente.

MAURIZIO FERRARA

(1) Voce romanesca per indicare il WC da notte.

In Italia governano i D.C. nell'URSS governano i comunisti

Ecco i risultati di 5 anni di governo d.c. per il tenore di vita dei cittadini italiani e i risultati della politica del governo sovietico per il tenore di vita dei cittadini dell'U.R.S.S.

PREZZI

IN ITALIA dal 1948 ad oggi il costo della vita è *aumentato* del 16 per cento. Negli ultimi due anni il pane è aumentato dell'11 per cento, il riso del 14 per cento, la carne del 18 per cento, il burro, il latte e la frutta del 10 per cento.

NELL'U. R. S. S. dal 1948 ad oggi vi sono state *sei riduzioni* di prezzi: il pane è calato globalmente del 61 per cento, le carni del 58 per cento, il burro del 63 per cento, lo zucchero del 51 per cento, il latte del 28 per cento.

DISOCCUPAZIONE

IN ITALIA dal 1948 ad oggi la disoccupazione è *aumentata* da 1.700.000 a 2.300.000 unità, oltre a 4 milioni di disoccupati parziali.

NELL'U.R.S.S. la disoccupazione *non esiste:* zero disoccupati nel 1948, zero disoccupati oggi.

PRODUZIONE

IN ITALIA le fabbriche vengono chiuse, totalmente o parzialmente smobilitate, investite da ondate di licenziamenti: in questi 5 anni *la crisi* ha colpito la Breda, le Reggiane, l'Ansaldo, la Terni, l'ILVA, la Magona, la Ducati, la Snia e la Cisa-Viscosa, la Galileo, la Pignone, la stessa FIAT, l'intiero settore tessile, e una lunghissima serie d'altre fabbriche grandi, medie e piccole.

NELL'U.R.S.S. l'industria non conosce crisi. La produzione industriale, che nel 1948 era superiore del 18 per cento all'anteguerra, nel 1951 era già *più che raddoppiata* rispetto al 1940.

AGRICOLTURA

IN ITALIA la produzione agricola è stata nel 1952 *inferiore* del 5 per cento a quella d'anteguerra. Tra il 1951 e il 1952 si è registrato un calo nella produzione agricola.

NELL'U.R.S.S. la produzione di grano è *aumentata* del 48 per cento rispetto all'anteguerra, la produzione di barbabietola del 31 per cento e altri aumenti di grande rilievo si sono registrati in tutte le altre colture fondamentali.

PROFITTI E SFRUTTAMENTO

IN ITALIA, grazie al supersfruttamento imposto ai lavoratori e al predominio dei gruppi privilegiati, i monopoli realizzano *crescenti profitti:* la Montecatini è passata da 3,1 miliardi di profitti nel 1948 a 7,7 miliardi nel 1952. La Edison da 1,7 miliardi nel 1948 a 5,5 miliardi nel 1952.

NELL'U.R.S.S. monopoli, privilegi e sfruttamento operaio *non esistono:* tutto il reddito delle imprese industriali ed agricole va ad esclusivo beneficio di tutto il popolo.

Perchè anche l'Italia abbia un avvenire di benessere, di progresso e di lavoro, vota contro il governo degli sfruttatori

Vota P.C.I.

PIETRO INGRAO, direttore - Piero Clementi, vice-dirett. resp. - Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre 149.